
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 31 Gennaio 1934.

Figliuoli carissimi,

Quarantasei anni fa, in questo stesso giorno, il nostro venerato Don Rua, quasi intingendo la penna nelle lagrime, dava ai Salesiani l'annuncio più doloroso che egli avesse mai dato e che potesse mai dare in vita sua: Don Bosco era morto! A me invece è toccata la bella fortuna di dovermi intrattenere con voi sopra l'avvenimento più lieto che possa mai formare tema di una mia lettera ai Confratelli in tutto il restante corso della mia esistenza: Don Bosco è Santo! Oh dies felix memoranda fastis! Sì; giorno benedetto, presagito e quasi pregustato dai contemporanei suoi, giorno che ci verrà invidiato con nostalgico desiderio dai posteri, giorno di paradiso per noi che avremo la sorte di viverlo!

Il dì della Canonizzazione sarà certamente il più glorioso di quanti la nostra Congregazione ha avuti finora e vorrei dire di quanti sarà per avere in seguito. Quando, dopo quella faustissima data, rientrando nel massimo tempio della cristianità e levando gli occhi in alto, noi vedremo biancheggiare nel marmo l'amabile figura del nostro Padre, — « qui inter suscitatos sanctissimos viros vere surrexit sicut gigas ad currendam viam », — sotto davvero, tra gli altri santi uomini suscitati da Dio, come gigante a percorrere la sua via, — il nostro cuore di figli avrà sussulti di gioia e il nostro spirito, scandendo le vie del firmamento, si arresterà esta-

tico nel mezzo della celeste Gerusalemme, dove, in un mare di luce, rifulge San Giovanni Bosco sicut sol e rifulgerà in perpetuas aeternitates. Il nostro giubilo nell'aspettativa del gran giorno non potrebbe essere davvero nè più ragionevole, nè più santo. Gaudeamus ergo in Domino diem festum celebrantes sub honore Sancti Joannis!

Nell'attesa che quella storica data ci apporti il godimento di sì ineffabili delizie, io sento imperioso il bisogno di aprirvi l'animo mio, affinchè tutti insieme vi andiamo incontro così ben preparati da riceverne, coll'allegrezza, anche spirituali vantaggi.

Una domanda che tutti dobbiamo farci è questa: Abbiamo noi un'idea esatta della santità di Don Bosco? In altri termini, sappiamo noi dove stia la vera caratteristica della sua santità?

Certo, l'essenza della santità altra non può essere se non quella stabilita dal Santo dei Santi, e cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo: due amori che si compenetrano in guisa da formarne uno solo. Su questi due basilari precetti poggia qualsiasi edificio di perfezione cristiana, dall'ordinaria all'eroica. Ogni Santo però attua il duplice comandamento della carità unica, secondo la individuale missione ricevuta da Dio. Per San Giovanni Bosco il diliges Dominum Deum tuum e il diliges proximum si tradussero nella formula: Lavorare per la gloria di Dio e per il bene delle anime; e lavorò per questa gloria e per questo bene con una vita intensa di fede e di zelo.

La fede, che di ogni santità è fondamento, fu, senza dubbio, lucerna a' suoi passi, secondo l'espressione del Salmista. Nella luce della fede la sua mente s'inebriava alla contemplazione delle verità rivelate e la sua volontà si moveva nelle direzioni che erano conformi al beneplacito divino. Quindi o parlasse o scrivesse o agisse, il suo spirito non oscillava mai fra Dio e il proprio io, fra il cielo e la terra, fra l'eterno e il temporaneo, fra il dovere e il piacere, ma si slanciava issofatto dalla parte di Dio, Padre e Signore assoluto, donde pigliava la norma sicura con cui regolarsi in tutto che avesse ragione di relativo e terreno. Intendo dire che in nulla egli cercò se stesso, il suo comodo, la sua soddisfazione, il suo tornaconto, ma spese tempo, energie e sforzi per servire nel miglior modo possibile il Signore, lavorando nel campo assegnatogli dalla Provvidenza.

E il suo campo specifico fu la salvezza della gioventù mediante l'efficacia della cristiana educazione. Prodigò bensì il suo ministero a vantaggio di quante anime o per sè o per mezzo de' suoi figli gli fu dato di avvicinare; ma le anime giovanili occuparono prevalentemente i suoi pensieri di apostolo. Dio solo sa quanti e quali sacrifici egli s'impose per andar in traccia dei giovani più bisognosi di cure sacerdotali, per metterli al riparo da pericoli d'ogni genere che ne insidiavano la virtù, per circondarsi di validi e numerosi ausiliari che gli prestassero mano in opera sì vasta e provvidenziale. Sonno, cibo, salute, tranquillità di vita, tutto egli sacrificò, nel sovrano intento di zelare per ogni verso il bene della gioventù.

Quelle che appaiono comunemente le caratteristiche della santità di Don Bosco, cioè la sua abituale unione con Dio, la sua calma imperturbabile in qualsiasi evento, la sua paternità senza confini, la sua operosità che non diceva mai basta, di qui traevano origine, dalla sua carità ardente, che, animata da viva fede, gli faceva anteporre a tutti e a tutto Dio e gl'interessi di Dio.

Ora una santità così genuina e così eminente non poteva non produrre frutti adeguati, ed ecco una seconda osservazione sulla quale v'invito a soffermarvi. Quando nel cristiano si uniscono buon volere e grazia divina, allora nascono le azioni veramente virtuose; ma se poi il cristiano è anche un Santo, un uomo cioè che spinge fino all'eroismo la corrispondenza sua agli ausili dell'alto, allora è come una gara fra il Creatore che dà e la creatura che fa, e sorgono le forme più grandiose di attività benefiche e perenni in seno alla Chiesa.

Un primo frutto della santità di Don Bosco è Don Bosco stesso, quella personificazione cioè di ogni più eletta virtù che i testimoni oculari riscontrarono in Lui e che i documenti storici attestano in larga misura. « Don Bosco sembra nostro Signore », dissero, come mossi da soprannaturale intuito, giovanetti ingenui e confermarono, per naturale osservazione, uomini fatti. E se l'affetto filiale non ci fa velo, saremmo portati a dire ch'egli, nelle sue varie età, abbia realmente raggiunto, per quanto vien dato all'umana fralezza, tutto il grado di perfezione che gli anni e gli uffizi in lui comportavano.

L'altro frutto della santità di Don Bosco è, lasciatemi dir così, questo prolungamento di se stesso che noi vediamo, la somma cioè

delle opere che vivono tuttodì del suo spirito. Partendo dalla terra, la santità di Don Bosco ha lasciato dietro di sè un complesso di creazioni, nelle quali ha trasfuso il suo alito vitale e che sono destinate, come ogni cosa viva, a crescere e a moltiplicarsi, adattandosi all'indole dei tempi, alla condizione dei luoghi, al carattere dei popoli. A voi non è necessario ch'io spieghi minutamente questo concetto, perchè bene l'intendete; v'invito invece ad ammirare con me quanto sia feconda la santità di Don Bosco, e a benedire insieme il Signore che ci abbia chiamati a parte di un'eredità così cospicua, con il mandato non solamente di custodirla gelosamente, ma di agevolarne ancora gli accrescimenti indefiniti.

V'invito in terzo luogo a considerare quali siano stati, per Don Bosco, i premi di tanta santità. Non ci limiteremo certamente a dire che la virtù è premio a se stessa e che quanto più essa è grande, tanto maggiore è il godimento che fruisce chi la pratica. Questo è vero e risaputo: lo proclamarono, sebbene in modo esclusivo, anche i seguaci di una scuola filosofica pagana. La testimonianza della buona coscienza è fonte di intima contentezza, che compensa a usura delle pene cagionate dalla forza delle cose o dalla malizia degli uomini. Don Bosco godette questo premio della santità; egli pure sperimentò la felicità degli Apostoli, che ibant gaudentes allorchè digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. La santità fa del patire una prova di amore, e per chi ama, soffrire è godere.

Gran premio questo della santità, e non solo per tal effetto immediato, ma perchè contribuisce immensamente ad aumentare il merito di un premio assai maggiore, il merito di quell'alto premio che Iddio tiene riserbato in Paradiso a' suoi eletti. E tutta la vita dei Santi converge qui, a tesoreggiare per il Cielo. Se non sarà senza premio nemmeno un bicchiere d'acqua fresca dato per amor di Dio a chi è arso dalla sete, chi può commisurare il guiderdone eterno di una vita come quella di Don Bosco consumata tutta nel più puro olocausto di sè tra le fiamme della carità? Certo non sorprese nessuno la notizia che, al momento della morte di Don Bosco, anime care a Dio e ignare del suo transito, vedessero, per divina concessione, l'ingresso di Lui nella gloria come un trionfo di solennità senza pari.

Ma Dio, giusto remuneratore, va ancora più oltre nel ricompensare la santità. I Santi, che tanto fecero e patirono per la sua gloria accidentale, sono da Lui coronati di una particolare aureola, che richiama su di loro l'ammirazione, la venerazione e l'imitazione dell'umanità. Il culto tributato ai Santi colloca questi eroi sul trono più splendido che vi sia, sul sacro altare nel tempio di Dio, e dinanzi a loro la pietà s'inchina, mentre l'eloquenza ne tesse le lodi, la storia ne tramanda le grandezze e l'arte ne abbellisce il ricordo. L'umile, il povero, il tribolato Don Bosco eccolo oggi, dalla divina munificenza, per mano della Chiesa, glorificato in faccia a tutto il mondo e senza che mai questa glorificazione possa venirgli contestata, come accade troppe volte delle apoteosi umane.

Ora io vorrei che riflettessimo bene a una cosa. Magnificare la santità di Don Bosco nelle sue caratteristiche, ne' suoi frutti, ne' suoi premi è un bisogno del nostro cuore prima ancora che un obbligo di gratitudine. Ma non fermiamoci qui; domandiamoci invece: Dove stette il segreto di santità sì eccelsa? Io non esito ad affermare che dobbiamo cercare questo segreto nella sua costante corrispondenza alla grazia. Voi ne conoscete abbastanza la vita. Osservate come fin da piccolo riveli una sensibilità squisita agli influssi soprannaturali che lo sospingono alla preghiera e ai sacramenti, alla fuga del peccato, a soccorrere spiritualmente e corporalmente il prossimo; seguitelo nel periodo degli studi e vedete come abbia il cuore staccato dalle cose della terra e rivolto tutto a secondare ispirazioni che non gli vengono certo dalla carne e dal sangue; studiatene gli atteggiamenti nelle contingenze svariatissime del suo ministero sacerdotale e nelle molteplici imprese a servizio della Chiesa e delle anime e ponete mente alla sua abitudine di guardare in alto al Padre dei lumi e al Datore d'ogni dono perfetto, null'altro premendogli che di obbedire ai superni impulsi. È in Lui una cura assidua di non lasciar cadere invano la menoma grazia di Dio.

Ecco un punto che merita di richiamare tutta la nostra attenzione dinanzi alla santità di Don Bosco glorificata. Grazia grande è stata per noi la vocazione salesiana, grazia destinata a essere seguita da una catena d'infinito altre, ma subordinatamente alla fedeltà della nostra corrispondenza. Stiamo attenti, miei cari, ne in vacuum gratiam Dei recipiamus.

Dediti come siamo alle occupazioni della vita esteriore per il bene del prossimo, c'è pericolo che perdiamo di vista noi stessi, la nostra vita interiore, il nostro profitto spirituale. Anche Don Bosco paventava per i suoi figli siffatto pericolo. Appunto per questo, cinquant'anni or sono, dava ai Salesiani una strenna che diceva: Prima carità è quella usata all'anima propria. Solo santificando noi stessi potremo fare opera di santificazione a pro degli altri e raggiungere così a pieno il fine della nostra vocazione.

San Giovanni Bosco che di tutto questo ci ha dato sì luminoso esempio si faccia nostro efficace intercessore presso Dio, perchè fino all'ultimo respiro possiamo battere fedelmente le sue orme.

Mentre vi auguro felicissime le solenni feste della glorificazione del Padre, mi sforzerò, con incessanti preghiere, d'impetrare a ciascuno di voi la pienezza del suo spirito. Pregate voi pure per me che ne sento più vivo e assillante il bisogno. Con cuore esultante mi professo vostro

aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICARDONE.